

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2011

bandiere nere, ferite aperte nell'ambiente alpino

bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



Piemonte
BANDIERA NERA

a: MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Motivazione: *per la cancellazione del Corso di Laurea in Scienze e Cultura delle Alpi dell'Università di Torino*

Descrizione:

Il corso di laurea in Scienze e cultura delle Alpi è un progetto interdisciplinare unico in Italia per articolazione e ricchezza di materie e contenuti. Il corso, riconosciuto da più parti come funzionale alle esigenze degli abitanti della regione alpina europea, grazie alla trasversalità curricolare offerta, prevede apporti di ben cinque Facoltà (Agraria “capofila” e Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche, Fisiche e naturali, Scienze della Formazione e Scienze Politiche), “a costi e cattedre zero”, ed è coerente con la strategia comunitaria nel settore Istruzione e Formazione, coinvolgente i giovani ed il territorio, l’educazione e il tessuto sociale.

Nel prossimo anno accademico il corso, per limitazioni ascrivibili ai cosiddetti requisiti minimi imposti da ulteriori dettagli della normativa ministeriale e recepiti dal Nucleo di Valutazione dell’Ateneo di Torino, non potrà essere attivato per il numero insufficiente di docenti da dedicare integralmente al progetto. Si tratta di un parametro assai discutibile considerando che quasi tutti i docenti sono già regolarmente impegnati nelle facoltà di appartenenza e svolgono a titolo gratuito un ulteriore incarico.

Che ci fosse la necessità di tagli nei corsi anche dell’Ateneo di Torino non v’erano dubbi, ma che venissero inclusi progetti unici nel loro genere e riconosciuti per interesse e potenzialità di sviluppo dal mondo accademico, della ricerca e dalle amministrazioni anche di altri Stati della regione alpina è parso eccessivo. L’obiettivo del corso (che conta attualmente una sessantina di iscritti) è formare professionisti in grado di operare al servizio di enti locali, consorzi e cooperative, società di gestione e di promozione turistica con competenze che vanno dal patrimonio storico-culturale a quello agrario-paesistico-ambientale ed idonei a gestire il ruolo essenziale delle Alpi e della “cultura alpina” nella conservazione delle identità locale, nazionale ed europea.

Ci sono tutti i riscontri reali a dimostrazione del fatto che il corso ha creato opportunità e lavoro, e favorito la nascita di nuove associazioni di giovani che si occupano di montagna. Per limitare i danni e mantenere viva l’essenza di un progetto interdisciplinare, in accordo con i Presidi delle Facoltà di Agraria e di Lettere e Filosofia, nell’attesa di tempi migliori, per ora viene proposto un progetto di master sul tema, denominato Scienze e Cultura della Montagna (acronimo pro-Mont).

Piemonte
BANDIERA NERA

a: PREFETTO DI TORINO

Motivazione: *per non aver dato adeguate disposizioni di tutela a protezione del Museo Archeologico di Chiomonte dai danneggiamenti causati dai lavori per la linea Alta Velocità Torino – Lione*

Descrizione:

Il Museo archeologico della Maddalena di Chiomonte (TO), inaugurato nel giugno 2004, documenta la Preistoria e la Protostoria del sito de “La Maddalena” dal Neolitico recente (ultimo quarto del V millennio a.C.) alla seconda età del Ferro (IV secolo a.C.). Cultura e modalità di sussistenza dei primi abitanti di questa “terra tra le montagne” sono illustrati attraverso l’esposizione dei reperti rinvenuti nell’adiacente area archeologica.

L’esposizione del museo si articola in ordine cronologico: un percorso nella vita quotidiana di un insediamento alpino di 6000 anni fa attraverso i manufatti ceramici, litici, le tracce delle abitazioni e le tombe riferibili alla necropoli tardo-neolitica, per terminare al piano superiore con l’esposizione di una ricca sepoltura femminile della media età del Ferro.

Il Museo, allestito nella Cascina della Maddalena, costituisce il nucleo intorno al quale ruota la visita e la gestione del sito archeologico di proprietà demaniale. I reperti esposti sono emersi durante gli scavi archeologici effettuati contemporaneamente ai lavori di costruzione dell’autostrada A 32 del Fréjus negli anni 1986-92. Un complesso unico, raro nel suo genere, arrivato quasi indenne ai giorni nostri, dove fino ad oggi era possibile vedere come vivevano gli uomini neolitici, i loro costumi e anche le loro abitazioni rimaste ancora intatte.

La militarizzazione del territorio della Maddalena, a causa dei cantieri per la realizzazione dell’Alta Velocità Torino-Lione, e del pesante impatto causato dagli svincoli autostradali annessi all’opera, ha coinvolto e coinvolgerà l’intera area, compromettendo i reperti archeologici del Museo e il territorio in generale, su cui sono presenti anche importanti coltivazioni di vitigni autoctoni. La polizia ha occupato gli spazi del Museo, recintando l’intera area e provocando danni irreparabili ai reperti. Nella giornata del 3 luglio scorso l’area archeologica è stata addirittura attraversata dal transito di mezzi delle forze dell’ordine e da cingolati. In questo modo un patrimonio unico e irripetibile – tanto da essere stato a suo tempo soprannominato ‘la Pompei delle Alpi’ – rischia di essere stato compromesso per sempre, anche se al momento non risulta possibile disporre di un quadro puntuale dei danneggiamenti. A conseguenza di ciò sono arrivate nei giorni scorsi anche le dimissioni dell’Assessore alla Cultura di Chiomonte.

Lombardia BANDIERA NERA

a: COMUNE DI CHIAVENNA e COMUNE DI GORDONA (SO)

Motivazione: *per avere previsto in uno strumento essenziale di pianificazione come il Piano di Governo del Territorio nuove aree residenziali ed industriali di dimensioni ingiustificate, destinate a compromettere aree finora preservate dalla cementificazione*

Descrizione:

Il nuovo Piano di Governo del Territorio (PGT) della città di Chiavenna, che deve ancora essere approvato in via definitiva, prevede la costruzione di nuove abitazioni su suolo attualmente libero, con previsioni di volumetrie capaci di accogliere un incremento di 1600-2000 abitanti. Tale aumento di abitazioni non appare giustificato però dalle dinamiche demografiche in quanto la popolazione di Chiavenna è in calo dagli anni Ottanta: i 7.611 abitanti del 1985 sono diventati 7.358 nel 2010, in una città dove risultano già presenti 620 abitazioni vuote. Questa situazione è stata segnalata dalla stessa Arpa (Agenzia Regionale di Protezione Ambientale) nelle sue osservazioni, facendo presente un sovradimensionamento del piano, rispetto a cui anche diversi servizi – a partire dalla depurazione delle acque – risulterebbero sottodimensionati. Per quanto riguarda l'ambito di trasformazione più consistente, posto nelle vicinanze del fiume Liro (e che, da solo, potrebbe ospitare fino a 900 abitanti in piccole palazzine), l'Arpa sottolinea la criticità della sua localizzazione. A tutto questo va aggiunto che, nel caso in cui nei prossimi anni l'andamento demografico dovesse assumere segno positivo, le nuove abitazioni ricavate dal recupero di aree già compromesse o edifici esistenti, oltre all'utilizzo delle case attualmente vuote, potrebbero benissimo sopperire a ogni plausibile necessità.

Per quanto riguarda il PGT del comune di Gordona risulta incomprensibile la scelta della amministrazione di raddoppiare l'area industriale perchè non giustificata dalle richieste di nuovi insediamenti produttivi. Secondo il Piano si renderanno edificabili zone che sono tutt'ora prati falciati, compromettendo una fetta del fondovalle agricolo della Valchiavenna. A ciò si aggiunga che l'area in oggetto rientra in un SIC ed è percorsa da risorgive di notevole interesse naturalistico. La Comunità Montana dei 13 comuni della Valchiavenna negli anni passati si era distinta per buona programmazione urbanistica, decidendo di concentrare in un'unica area, per l'appunto a Gordona, gli insediamenti industriali: ciò ha permesso che il fondovalle non venisse disseminato di capannoni, come avvenuto nelle altre valli lombarde. Attualmente la superficie dell'area industriale è di 377.458 mq, mentre l'ampliamento previsto è di circa 350.000 mq. Parte di questo raddoppio comprometterebbe le superfici in cui sono tutt'ora attive due imprese agricole.

Destinare una tale superficie a nuovi stabilimenti è incongruo anche rispetto al modello di sviluppo della Valchiavenna, che invece ha puntato molto sulla valorizzazione ambientale di tutta la valle (anche della Piana) per promuovervi l'attrattività turistica e agrituristiche. Prima di realizzare nuovi capannoni si dovrebbe pensare a utilizzare meglio i volumi sottoutilizzati: attualmente sono già presenti 4 capannoni dismessi che potrebbero da soli accogliere eventuali nuove attività su quasi 60.000 mq di superficie produttiva. La maggioranza della popolazione di Gordona si è espressa contro tale decisione firmando una lettera di protesta presentata come osservazione, ed inviata agli enti superiori. L'amministrazione non ha però tenuto conto di questa opinione e non ha posto sostanziali modifiche al piano, che deve ancora essere approvato in via definitiva. Anche in questo caso i rilievi di ARPA evidenziano una forte problematica idrica, legata all'insufficienza del sistema depurativo e alla straordinaria vulnerabilità del sistema idrografico, tributario del Lago di Mezzola e della adiacente Riserva Naturale di Pian di Spagna.

Lombardia BANDIERA NERA

a: COMUNE DI SELVINO CON PROVINCIA DI BERGAMO E REGIONE LOMBARDIA

Motivazione: *per aver promosso un accordo di programma per la realizzazione di un impianto sciistico coperto (sky dome) per "pochi eletti", situato in un territorio montano già provato da anni di speculazione edilizia*

Descrizione:

Strutture pronte entro il 2015 per arrivare in tempo per Expo, e realizzare in Italia l'area coperta per lo sci più grande del mondo, più di quelle esistenti a Dubai, dell'Olanda e del nord della Germania. Trascurando il piccolo dettaglio che, da quelle parti, le Alpi e le piste naturali non ci sono... Sono queste le evocazioni con cui una società privata, la Neveland di Mezzolombardo (TN), promuove la propria iniziativa, costo 50 milioni di euro, lunghezza di 650 metri, dislivello di circa 130 metri. La struttura occuperà 50 mila metri quadri di superficie, e si stima che il rientro del capitale investito possa avvenire entro un arco di 20 anni calcolando 200000 ingressi l'anno per un biglietto di 25 euro. Ovviamente l'investimento potrebbe diventare più redditizio se affiancato da qualche sviluppo immobiliare... ma questo non sembra essere emerso nella conferenza stampa congiunta svoltasi presso la sede istituzionale di Regione Lombardia, alla presenza dei presidenti di Regione e Provincia, oltre che del sindaco di Selvino Carmelo Ghilardi, per annunciare l'avvio della procedura di accordo di programma.

Per mitigare l'impatto paesaggistico l'opera sarà interrata, ma questo non basta per nascondersi che ciò di cui stiamo parlando altro non è se non un vero e proprio ecomostro in quota. Destinato ad accogliere pubblico pagante per 12 mesi all'anno, la sua realizzazione richiederà enormi sconvolgimenti di versante, movimentando milioni di metri cubi di terra e roccia. Mantenere sotto zero una simile enormità di spazi e di neve, anche in piena estate, comporterà altissimi dispendi di energia. Inoltre la previsione di afflusso di visitatori è tale da rendere insufficiente la viabilità esistente, e da dover prevedere una nuova strada di accesso da fondovalle. Forse non è un caso se la provincia di Trento, a cui era stato sottoposto il medesimo progetto ai piedi del Bondone, lo aveva bocciato: la *grandeur* del progetto ben difficilmente produrrà qualcosa di troppo diverso da quanto abbiamo già visto ripetersi troppe volte nella montagna orobica, con l'ascesa e il rapido declino di tante stazioni sciistiche 'outdoor'.

Comunque sia, se le Orobie Bergamasche hanno bisogno di ricostruire in un hangar sotterraneo la simulazione di una montagna finta, che potrebbe trovarsi a Dubai o sul mare del Nord anziché su un 'vero' pendio alpino, allora significa che il lavoro da fare per portare in piena luce gli enormi valori e le attrazioni naturali e culturali di questo territorio è ancora molto lungo.

Lombardia BANDIERA NERA

a: UNIONE DEI COMUNI DELLA VALMALENCO

Motivazione:

Per i contenuti del protocollo d'intesa predisposto e indirizzato alla Provincia di Sondrio per sottoscrizione istituzionale (del. n. 113 del 13-06-2011) che ripropone una valorizzazione turistica a colpi di seconde case, piste da sci e campi da golf in alta quota

Descrizione:

Non c'è due senza tre. Legambiente torna in Valmalenco dopo che, nel 2009, aveva accettato la tregua in seguito all'impegno della amministrazione di Chiesa Valmalenco di caratterizzare in chiave ambientale le proprie politiche, dichiarando la propria distanza dalle scelte urbanistiche di un ampio progetto denominato 'Valmalenco 2060', a sua volta remake di un progetto speculativo degli anni '90. Ma due anni dopo quei propositi ritornano alla luce, con nuovo packaging, nel protocollo d'intesa sottoposto alla Provincia di Sondrio dall'Unione dei Comuni malenchi. Nuovo nome, stesso concetto di sviluppo turistico piegato ad esigenze di realizzo immobiliare, con l'unica concessione di evitare interventi sui ghiacciai. Dopo le dichiarazioni di intenti di riqualificazione e valorizzazione ambientale, ritorna la spensierata espansione del sistema piste–impianti da sci e connessi interventi edilizi in quota con comparti corrispondenti ad antiche borgate ed alpeggi. Tra questi spicca la improponibile proposta di una pista tra i duemila metri dell'Alpe Palù e il fondovalle, a quote inferiori ai 1000 m, con velleità di ospitare grandi eventi sportivi di richiamo internazionale. La bassa quota di arrivo imporrebbe una enorme necessità di neve artificiale, da cui un'estesa posa di tubi e impianti idraulici. Inoltre l'omologazione per grandi eventi sul ripidissimo versante comporterebbe profonde alterazioni, da realizzare con eserciti di ruspe e botti di mine per i notevoli scavi in roccia, movimenti terra, diboscamenti e connessi problemi idrogeologici. Ne risulterebbe un enorme squarcio sul versante che fa da fondale paesaggistico per tutto il fondovalle. Altri pesanti interventi riguardano le borgate: a Vassalini, a fronte di una riconosciuta necessità di razionalizzare i parcheggi per la funivia, si innestano previsioni di urbanizzazione intensiva, che continuano a Franscia e Musella, dove muterebbero definitivamente le caratteristiche di luoghi che oggi attirano un turismo di qualità in cerca di atmosfere lontane dalle espansioni cementizie di fondovalle. Al Bocchel del Torno si inciderebbe su un luogo particolare, in singolare connessione tra i due grandi rami della Valmalenco, due paesaggi che lì si connettono. Pesante giudizio anche per il golf all'Alpe Campolungo, un ambito che continua a costituire un simbolo, ampiamente utilizzato per lo smercio pubblicitario del residuo candore della Valmalenco. La voglia di vincere il torneo a chi fa il più alto campo di golf non considera l'impatto ambientale e paesaggistico dei "green". Per il Comparto Spriana si allude a un intervento sul nucleo abbandonato di Scilironi che fornisce una pittoresca immagine di tradizione alpina a chi entra in Valmalenco, prima che cementificazioni e cave lo disilludano. Temiamo che per la "riqualificazione" si adotti la stessa terapia usata per il nucleo del maggengo "La Brusada": rustici rasi al suolo per un intervento immobiliare con carrozzeria alpestre.

I progetti proposti prefigurano un intervento in direzione opposta alle strategie imposte dal mercato del turismo, puntando non più su proliferazioni edilizie, ma su riqualificazione urbanistica ed edilizia, tutela di edifici di valore storico, arginamento della pervasività delle cave e difesa di ulteriori sfruttamenti dei corsi d'acqua.

Questa riconversione può derivare da una decisa svolta che si faccia carico dei valori ambientali, naturalistici, storici ancora presenti, e quindi delle potenzialità offerte dalla Valmalenco in sintonia con l'evoluzione qualitativa del turismo.

Veneto BANDIERA NERA

a: PRESIDENTE DELLA REGIONE VENETO

Motivazione: *per aver riproposto, in continuità con la precedente Giunta Regionale, il prolungamento di un'opera inutile e dannosa al territorio bellunese come l'Autostrada A27 (Alemagna)*

Descrizione:

Nonostante il NO di Austria e Alto Adige al prolungamento della A27 (Alemagna), concepita come rilevante, nuovo corridoio autostradale transalpino, la Regione Veneto con tre imprese private (Grandi Lavori Fincosit, Adria Infrastrutture e Ing. E. Mantovani) vorrebbe realizzare 21 chilometri di nuova autostrada da Pian di Vedoia a Caralte, per un costo di 1200 milioni di euro da racimolare attraverso il sistema del *project financing*.

Si tratta di un'opera inutile e dannosa che va a vantaggio solo dei costruttori, perché, venuto meno lo sbocco verso nord in direzione Monaco per l'opposizione delle regioni confinanti, il prolungamento autostradale non provocherebbe altro che la creazione di un imbuto di traffico nel Cadore, solo una ventina di chilometri a nord dell'attuale termine autostradale, con costi ambientali enormi. Gallerie e viadotti, infatti, attraverserebbero una vallata ai piedi delle Dolomiti, le stesse montagne riconosciute dall'Unesco come Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Inoltre, il progetto contrasta con le direttive europee che prevedono un progressivo spostamento del traffico merci dalla strada alla rotaia, nonché prefigura un conclamato conflitto con la Convenzione Internazionale per la Protezione delle Alpi, che impone alle Parti contraenti, tra cui l'Italia, di astenersi dal realizzare nuove grandi vie di attraversamento stradale transalpino.

A queste ragioni, si aggiunge un problema di insostenibilità economico-finanziaria che risulta evidente analizzando i parametri che emergono dagli studi presentati agli enti locali. I flussi di traffico stimati, infatti, sono stati calcolati dando per scontato che il prolungamento giungesse a Monaco, ed è per questo motivo che nella bozza di Convenzione tra Regione e privati questi ultimi sostengono la necessità che nel caso in cui il traffico reale non corrispondesse a quello previsto, la Regione eroghi un contributo pubblico per garantire "l'equilibrio finanziario". In parole povere si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. Ma il Piano Economico dell'opera si spinge ben oltre. Infatti, per i 21 km del nuovo tratto sono previste tariffe esorbitanti: 6,5 euro per i veicoli leggeri e 23,8 per i veicoli commerciali, con l'obbligatorietà da parte degli automobilisti non residenti e di tutti i mezzi pesanti di viaggiare in autostrada, mentre per l'attuale SS 51 sono previsti abbassamenti dei limiti di velocità, per "sollecitare" gli stessi automobilisti bellunesi a utilizzare il prolungamento autostradale.

Infine, ciò che rende il progetto, oltre che insostenibile dal punto di vista economico e ambientale, anche un vero affronto alla dignità del territorio bellunese, è la richiesta, presente nella Bozza di Convenzione, di vietare qualsiasi attività in concorrenza con l'autostrada o che potrebbe determinare una diminuzione del suo bacino d'utenza. Tradotto significa vietare qualsiasi miglioria sulla viabilità ordinaria, ma anche lo stop a qualunque ipotesi di rilancio della linea ferroviaria. Tre imprese private avranno perciò la possibilità di condizionare le scelte strategiche sulla mobilità del territorio bellunese, a discapito di Enti e Comunità Locali che verranno ulteriormente espropriate del proprio potere decisionale. Di fronte a ciò, molti cittadini e comitati si sono già schierati nettamente contro il progetto, proponendo come alternativa il potenziamento della linea ferroviaria e la realizzazione delle circonvallazioni (molto meno costose e impattanti) nelle zone dove attualmente vi sono reali problemi di congestione del traffico.

Trentino BANDIERA NERA

a: LEGA NORD DEL TRENTO

Motivazione: *per la insulsa provocazione di inserire carne di orso bruno nel menu di una festa di partito*

Descrizione:

In luglio 2011 la Lega Nord del Trentino ha inserito carne di orso bruno (dichiarata proveniente dalla Slovenia, dove la specie è cacciabile) nel menu della festa estiva del partito nel Primiero. Il controllo effettuato dai Carabinieri del Nucleo Anti Sostituzioni ha evidenziato la mancanza della necessaria certificazione CITES, prevista per ogni commercio di specie e parti di esse (carne compresa) protette su scala internazionale, come è il caso dell'orso bruno. La carne è stata di conseguenza sequestrata.

L' assurda iniziativa ha incontrato il netto dissenso di molti, a partire dal sindaco di Imer, comune dove si svolgeva la festa, e di ben tre Ministri, fra cui quello dell'Ambiente. Gli organizzatori della festa hanno dichiarato l'intento provocatorio di questa iniziativa, proseguendo la campagna di disinformazione contro la presenza dei plantigradi in Trentino e contro il progetto Life *Ursus* (conclusosi nel 2004) di reinsanguamento della popolazione trentina di orsi bruni. La campagna di ostilità del partito verso l'orso bruno si è caratterizzata finora per l'allarmismo e l'irrazionalità profusi. L'orso bruno è una specie simbolo delle Alpi e in particolare del Trentino, dove non è mai scomparsa del tutto. La sua presenza è compatibile con la normale vita delle popolazioni umane, come dimostra la totale assenza di incidenti a danno dell'uomo da quando dieci orsi furono reintrodotti in Trentino nel 2000, provenienti dalla Slovenia.

La presenza dell'orso bruno (come quella di altre due specie di carnivori di cui è in corso il ritorno spontaneo nell'arco alpino, lince e lupo) costituisce un elemento di equilibrio e qualità dell'ecosistema alpino, ma anche un fattore positivo per l'immagine del territorio.

I problemi, reali e prevedibili, e comunque contenuti, dei danni alle greggi e agli apiari e le preoccupazioni innescate in una parte della popolazione da alcuni individui di orso particolarmente assidui nella frequentazione degli abitati nelle valli, possono e devono essere affrontati con atteggiamento rigoroso e attraverso la conoscenza di dati scientifici, gli stessi su cui si basano gli interventi già in essere per la conservazione della specie, e che possono essere costantemente monitorati e migliorati: recinzioni elettrificate, cani da guardiania, azioni di dissuasione verso gli individui più attivi, azioni di informazione degli operatori della zootecnia e agricoltura, dei turisti e della popolazione.

Azioni come quella inscenata dal partito del Nord, al contrario, costituiscono contributi di vera e propria irresponsabile provocazione e controinformazione, che alimentando ansie infondate rischiano di vanificare gli enormi sforzi profusi dalla comunità scientifica e dalle aree protette alpine.

Alto Adige BANDIERA NERA

A: PRESIDENTE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Motivazione:

A Louis Durnwalder, presidente della Provincia di Bolzano, è primariamente ascrivibile la causa dell'attuale stato di stallo del Parco Nazionale dello Stelvio, che da gennaio 2011 è privo di un ente di gestione, in attesa dello smembramento in tre distinti parchi regionali.

Descrizione:

Da oltre tre quarti di secolo il massiccio dell'Ortles-Cevedale, nel cuore delle Alpi Centrali, a crocevia tra Trentino, Alto Adige e Lombardia è sottoposto alla tutela del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande dell'arco alpino. L'assetto istituzionale di questo parco, dal dopoguerra, si è sempre giocato sul filo di equilibri delicatissimi, dovendo far convivere in un'unica entità le autonomie speciali di Trento e Bolzano con quelle della Lombardia, che vi concorre con oltre la metà della superficie (nelle province di Sondrio e Brescia). Un assetto 'consacrato' dalla legge quadro nazionale (l. 394/1991), che prevede che le Regioni e province a statuto speciale, d'intesa con lo Stato, adeguino i modelli statali alle peculiari esigenze statutarie, e dal più specifico D.P.C.M. del 26 novembre 1993, con cui è stato costituito il «Consorzio del Parco nazionale dello Stelvio», un ente unitario con un direttivo, affiancato da tre comitati di gestione, uno per Regione Lombardia e uno ciascuno per le due province di Trento e Bolzano.

Il consorzio è sempre stato stretto alle rivendicazioni autonomistiche della provincia di Bolzano, che ha però ottenuto negli anni lo stralcio di importanti aree di fondovalle della Val Venosta, regole paesistiche spesso più permissive (ad esempio per le cave di marmo a Lasa, all'interno del parco, o per gli impianti sciistici di Sulden), l'introduzione della caccia di selezione al cervo che da anni si pratica nel settore altoatesino del parco.

Questa convivenza un po' forzata si è interrotta bruscamente con atto unilaterale, alla vigilia del voto di fiducia al Governo dello scorso 14 dicembre. Durnwalder, il Landeshauptmann dell'Alto Adige, deve aver pensato 'cogli l'attimo' nel momento in cui gli si è presentata l'opportunità di barattare il consenso al Governo (attraverso l'astensione dei deputati SVP) con una forte concessione di autonomia per il proprio territorio all'interno del parco nazionale. Così, convocato in fretta e furia l'organo bilaterale di concertazione tra province autonome e governo, si è partorito un atto molto succinto e sbrigativo che prevede lo scioglimento di fatto del consorzio e la trasformazione del parco in tre realtà, reciprocamente autonome e flebilmente coordinate da un organo sostanzialmente 'di ascolto', privo di poteri reali. Questo avrebbe significato l'uscita, di fatto, dello Stelvio dalla categoria dei Parchi Nazionali, comportando anche la perdita dei contributi elargiti dal Ministero dell'Ambiente: poca cosa per le opulente province autonome, un affare molto più serio per la confinante Lombardia, entro la quale ricade non solo la maggior parte del territorio del parco, ma anche il maggior numero di dipendenti, considerato che la sede centrale di amministrazione è a Bormio. Ma la Lombardia non venne nemmeno consultata, ritenendo che le regioni a statuto ordinario fossero sufficientemente rappresentate dal punto di vista del Governo (con buona pace dei più rudimentali principi di federalismo). Anche per questo il Presidente della Repubblica non ha ancora firmato il decreto del Governo, partorito lo scorso dicembre dopo il voto di fiducia, in attesa di chiarimenti sulla governance unitaria del parco. Da allora sono in corso periodiche consultazioni tra le tre regioni per capire come cavarsi dall'improvvido guazzabuglio istituzionale generato dal capriccio di Durnwalder, ma nel frattempo, a gennaio 2011, il consorzio parco è decaduto per sopravvenuta scadenza naturale, e il parco (nazionale?) naviga nel limbo.

Regione Friuli-Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: GIUNTA REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Motivazioni:

Per aver espresso parere favorevole di compatibilità ambientale sul progetto privato relativo all'elettrodotto a 220 kV tra Somplago (UD) e Würmlach (Austria)

Descrizione:

Quando, nei primi anni dello scorso decennio, alcuni industriali friulani decisero che per loro sarebbe stato un "buon affare" approvvigionarsi di energia direttamente dall'Austria (dove il chilowatt costava molto di meno che in Italia) e si proposero di realizzare una nuova linea elettrica – una merchant-line – attraverso le Alpi Carniche, devono aver pensato che il loro progetto non avrebbe incontrato particolari difficoltà. Scartarono così da subito la soluzione di un elettrodotto interrato (considerato troppo oneroso) e tracciarono sulla carta la linea più breve (la più conveniente) per unire le stazioni elettriche di Würmlach e Somplago, senza badare troppo ai luoghi attraversati e all'opinione degli abitanti che in quelle valli e su quelle montagne vivono. Lo stesso Studio di Impatto Ambientale e la relazione per la Valutazione d'Incidenza, obbligatoriamente previsti dalla legge per ottenere il rilascio dell'autorizzazione Ministeriale, erano pieni di imprecisioni ed omissioni, facendo capire che i documenti erano stati preparati in fretta, senza un'attenta analisi dei problemi. I proponenti ritenevano, probabilmente, che i principali ostacoli fossero quello di trovare un accordo con gli altri imprenditori che concorrevano con iniziative analoghe (cosa che è effettivamente avvenuta) e di risolvere eventuali opposizioni trattando direttamente con gli amministratori locali la concessione di qualche compensazione di carattere economico (operazione solo parzialmente riuscita).

Così quando le informazioni finalmente cominciarono a girare e vari enti ed istituzioni sollevarono dubbi e perplessità sulle soluzioni previste dal progetto, gli imprenditori furono costretti a correre ai ripari, modificando parti del tracciato, preparando nuove voluminose relazioni, presentando integrazioni ai loro studi. Restava però sempre non chiarito come un elettrodotto con tralicci alti fino a 61 metri potesse attraversare senza creare irreparabili conseguenze una "Zona di Protezione Speciale" a cavallo delle Alpi e luoghi di grande interesse storico e paesaggistico, come i dintorni della Pieve di S. Pietro a Zuglio. Non a caso gli organismi regionali e statali incaricati di valutare il progetto chiesero, invano, una documentazione fotografica con la simulazione degli effetti del passaggio dell'elettrodotto in alcuni punti particolarmente sensibili.

Alla fine gli industriali trovarono schierati contro il loro progetto non solo le associazioni ambientaliste e i comitati popolari, ma anche la Comunità Montana della Carnia, la maggior parte dei Comuni interessati e le stesse amministrazioni locali della Carinzia. Migliaia di persone, unite dalla volontà di difendere l'ambiente e il paesaggio, al di qua e al di là del confine, scesero in piazza, come non si vedeva da anni, prima a Paluzza il 13 novembre 2010 e poi a Tolmezzo il 15 gennaio 2011, facendo intendere anche ai politici ancora possibilisti come la pensasse la gente.

Proprio per questo la delibera con cui il 4 aprile scorso la Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia ha espresso parere di compatibilità ambientale del progetto - anche se ipotizzando una soluzione parzialmente interrata, in corrispondenza con l'attraversamento della Z.P.S. Alpi Carniche – e ha dichiarato il suo "rilevante interesse strategico", appare piena di ambiguità e contraddizioni, dettata dall'esigenza di non deludere gli amici industriali, dando nel contempo l'impressione di dare un colpo al cerchio e uno alla botte.



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere verdi

Buone pratiche nel territorio alpino



Liguria

BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI PIGNA (IM)

Motivazioni: *per avere avviato una politica fortemente proiettata alla valorizzazione del territorio e della storia della propria comunità integrandola con una politica di rispetto ambientale.*

Descrizione:

Pigna è un piccolo borgo dell'entroterra imperiese, ai confini con la Francia e ai piedi del massiccio montuoso maggiore della Liguria. Il capoluogo comunale si presenta come un borgo molto raccolto e ben conservato, di case serrate intorno a strettissimi e ripidi vicoli, a ridosso di un'altura posta in una valle coperta di boschi e di coltivazioni ad ulivo.

Da alcuni anni questo centro si è voluto caratterizzare per politiche di spinta valorizzazione del proprio patrimonio culturale e ambientale. Il recupero del centro storico, in particolare, è stato avviato nel 2002, beneficiando di contributi provenienti dalla programmazione regionale. Lo stesso anno veniva approvato il piano organico di intervento per il recupero del Centro storico del capoluogo comunale, successivamente realizzato con materiali e tecniche particolarmente attente alla sensibilità dei manufatti artistici e architettonici, con risultati eccellenti sotto il profilo estetico e filologico, nonché di aspetti assolutamente non secondari in quest'area, come la prevenzione degli effetti di eventi sismici. La qualità degli interventi realizzati e l'ottima conservazione dell'assetto urbano fanno sì che si possa meritatamente parlare di Pigna come di una vera città museo.

Ma si tratta di un museo vivo e dinamico, se si guarda alle azioni realizzate: il comune ha deciso di certificarsi come 'OGM free' per difendere le qualità delle proprie produzioni agroalimentari, tra cui spiccano i cereali e il 'fagiolo bianco di Pigna', riconosciuto presidio di Slow Food. Il ripristino di terrazzamenti successivamente seminati a grano ha permesso di recuperare nella frazione di Buggio una tradizione agricola che rischiava di essere persa e che viene celebrata dalla festa del 'gran pistau', un piatto tipico di Pigna a base di grano pestato, cotiche e verdure.

Anche sul fronte ambientale il comune non è da meno: è già stato approvato un progetto per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici scolastici, mentre è allo studio la realizzazione di una centrale mini idroelettrica applicata ad un vecchio mulino. Il comune ha ottenuto la certificazione ambientale ISO 14001. E' allo studio il nuovo appalto per la gestione dei rifiuti che dovrebbe introdurre, a partire dal 2012, la raccolta differenziata porta a porta, un segnale molto positivo in una regione che fino ad oggi non si è certo distinta per buona gestione dei rifiuti.

A differenza di altri comuni dell'imperiese, Pigna è stata attiva nel promuovere l'istituzione del Parco Regionale delle Alpi Liguri, ma anche nella lotta alla piaga del bracconaggio e degli incendi boschivi. Per il turismo invernale poi, Pigna non ha voluto seguire l'esempio di Monesi, ha rinunciato alla seduzione dello ski-business e ha scelto di offrire agli amanti della 'neve vista mare' la possibilità di escursioni con le ciaspole ai piedi e una pista da sci da fondo, che non lascia alcun segno sul paesaggio montano.

Insomma, un borgo che davvero merita la visita e anche qualcosa in più.

Piemonte

BANDIERA VERDE

a: FONDAZIONE NUTO REVELLI

Motivazioni: *per la rivitalizzazione della borgata Paralup attraverso il recupero della memoria storica, insieme a quella architettonica, e per le importanti iniziative culturali ivi organizzate*

Descrizione:

Paralup è una piccola, magnifica, borgata del comune di Rittana (CN) situata a 1400 mt. di altitudine, sul crinale che divide la valle Stura dalla Val Grana. Completamente abbandonata da molti decenni ha però un importante significato storico e simbolico perchè qui, nel 1943, si insediò la prima banda partigiana di Giustizia e Libertà, capitanata da Duccio Galimberti. Un secondo significato collega Paralup a Nuto Revelli: lo spopolamento della montagna e il Mondo dei vinti.

Grazie al sostegno di Regione Piemonte, Compagnia di Sanpaolo, Fondazione CRC e Fondazione CRT, la Fondazione Nuto Revelli onlus ha intrapreso il recupero architettonico sostenibile della Borgata Paralup e ha concluso i lavori del primo lotto nell'anno 2009. Il progetto prevede cura e attenzione per i temi del paesaggio, della storia e della sostenibilità, il tutto finalizzato al recupero della borgata. Inoltre punta a preservare la memoria storica del luogo, ma anche la cultura montana e contadina che ne ha caratterizzato la vita nei secoli, nel pieno rispetto della realtà territoriale locale.

Paralup è diventato dunque il simbolo di una civiltà perduta, di un rapporto con natura ed ambiente scomparso, fatto di fatica e fame e quindi non da rimpiangere, ma che fa parte della nostra storia, da ricordare, con valori e radici da recuperare. Luoghi dove la memoria diventa occasione di futuro, come le giornate dell'Estate di Paralup, il festival di film, incontri, musica e mostre organizzato ogni estate e che costituisce un'importante tappa di un progetto di rete tra paesi abbandonati da nord a sud, avviato dalla fondazione Nuto Revelli e dall'Università della Calabria.

Piemonte

BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI USSEAUX (TO)

Motivazioni: *per le molteplici attività ed i progetti realizzati per la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione sostenibile del territorio*

Descrizione:

Usseaux è un piccolo comune di circa 300 residenti dell'Alta Val Chisone, diviso in 5 borgate (Balboutet, Laux, Fraisse, Pouroeres, Usseaux). I tradizionali sport invernali non sono presenti e questo ha favorito l'assenza di insediamenti residenziali di significativo impatto ambientale che contraddistinguono purtroppo altri comuni d'alta valle. Ad Usseaux invece l'amministrazione comunale ha puntato sulla riqualificazione delle borgate, con ristrutturazioni di qualità, sistemazione di fontane, mulini, forni, elementi capaci di attrarre un turismo non distruttivo, valorizzando ad esempio la presenza di numerose meridiane, antiche e moderne, nella borgata di Balboutet, o i tanti murales che ornano il capoluogo o l'uso dell'acqua a Laux o ancora rilanciando la produzione tradizionale del pane o gli appuntamenti annuali come la grande fiera agricola di settembre, cui partecipano decine di pastori con i loro capi, produttori di formaggi, venditori di attrezzi per attività agro pastorali. Accanto a questa attività generale si segnalano poi alcuni progetti realizzati nel 2010/2011 particolarmente significativi e degni di nota: il completamento del percorso agevolato per persone con disabilità motoria a Pian dell'Alpe, a circa 1870 metri s.l.m., tra prati utilizzati per il pascolo del bestiame e lo sfalcio, caratterizzati da pendenze modeste. Si tratta di uno dei più bei pianori d'alta quota del pinerolese, ricchissimo di fiori, adagiato sotto le cime del Francais Peloux e di Ciantiplagna, di fronte al massiccio dell'Albergian. La località offre ai visitatori anche l'accoglienza dell'agriturismo Fattoria Pian dell'Alpe e del punto di ristoro Alpeggio Alpe Pintas, con un punto informazione del Parco Orsiera Rocciavrè. Il percorso, la cui realizzazione è stata ultimata nell'anno in corso, rappresenta sia uno strumento di valorizzazione sostenibile della montagna che una concreta realizzazione della volontà di renderne la fruizione possibile per tutti; la sistemazione dell'area di incile del bacino idroelettrico di Pourriere, dove anziché limitare l'attività alla "ripulitura" dei depositi sedimentati del bacino si è riqualificata l'intera area; il progetto di riqualificazione e bonifica dei pascoli dell'Assietta, un esempio rilevante di sostegno all'attività economica tradizionale nell'ottica della sua sostenibilità ambientale; la riqualificazione dell'area del Rio Colletto in località Fraisse tramite la forestazione con specie locali come elemento fondamentale per la attenuazione del rischio idrogeologico.

Non mancano iniziative minori, ma significative, come la tutela dei nidi di rondine o ancora, a inizio luglio, la realizzazione della seconda *corvée* ecologica a Pian dell'Alpe dove si è provveduto, con la collaborazione di amministratori, del Parco Orsiera Rocciavrè e di alcuni volontari (tra cui diversi soci del Circolo Legambiente di Pinerolo) a rimuovere i rifiuti lasciati sul primo tratto della strada dell'Assietta ed i tronchi che ostruivano il Rio, con pericolo per il sottostante pianoro in caso di piogge abbondanti.

Si segnalano infine per il turismo culturale: la passeggiata "Da strade diverse" organizzata a luglio con partenze dalla Val Chisone e dalla Val Susa fino alla Casa cantoniera dell'Assietta, la rievocazione storica "*In Gremio Uxellum*"- Ferie medievali, nella frazione di Fraisse, gli annuali convegni presso il Lago del Laux sul tema de "Cattolici e valdesi, dai conflitti alla convivenza".

Il Comune di Usseaux merita la Bandiera Verde per l'insieme delle attività messe in campo per sostenere e animare la comunità e la sua economia nel rispetto però del principio di sostenibilità e in una ottica di valorizzazione delle risorse culturali e ambientali.

Lombardia BANDIERA VERDE

a: LATTERIA SOCIALE MONTANA DI SCALVE (BG) e COOPERATIVA “IL TESORO DELLA LUNA” DI CORNA IMAGNA (BG)

Motivazione: *per l'intraprendenza di attività cooperative che promuovono le produzioni agroalimentari di qualità, supportando imprese economiche che recuperano la tradizione, la partecipazione e il legame con il territorio in aree montane periferiche*

Descrizione:

Grazie ad un ristretto numero di soci fondatori, la Latteria Montana di Scalve inizia la propria attività di cooperativa agricola nel 1968 a Vilmaggiore, frazione del comune di Vilminore di Scalve posta a un'altitudine di circa 1000 m s.l.m., con 1500 abitanti.

Attualmente i soci sono una ventina e possiedono circa 500 capi allevati, che permettono di lavorare oltre 50 quintali di latte proveniente dai soli allevamenti della valle, per una produzione giornaliera di ca. 7 quintali di formaggi. Nell'esperienza della Latteria la tradizione si coniuga con l'attenzione al dato tecnologico. Nel corso degli anni la Cooperativa ha infatti investito per migliorare la qualità del processo e del prodotto finito, procedendo all'acquisto di attrezzature, al rifacimento della stalla, all'acquisto di un automezzo con cisterna per la raccolta giornaliera del latte e di frigoriferi aziendali.

Ad accomunare questi produttori è l'allevamento come scelta di vita e la lunga esperienza maturata insieme nella produzione artigianale. La scelta di costituirsi cooperativa è inoltre frutto della consapevolezza che solo l'unione può consentire di superare gli ostacoli connessi ad un'attività produttiva e commerciale lontana dai grandi centri. I prodotti del caseificio possono infatti essere acquistati direttamente in loco, presso lo spaccio adiacente alle sale di lavorazione e stagionatura, ma anche in negozi e supermercati della provincia bergamasca e non solo, riforniti dalla cooperativa grazie al positivo riscontro trovato nel mercato del prodotto tipico di qualità.

La condivisione delle competenze, lo sforzo di dare risposte a esigenze comuni e la condivisione di un marchio hanno consentito agli allevatori di rendere la propria attività economicamente sostenibile, assicurando al territorio un presidio economico e culturale.

A testimonianza di come la presenza di questa cooperativa rappresenti una risorsa anche dal punto di vista turistico, la Latteria Sociale Montana di Scalve offre l'opportunità di visitare i propri locali e assistere alla trasformazione del latte in burro e formaggio. Questa apertura al territorio le consente di inserirsi in modo coerente in percorsi volti a valorizzare un turismo stagionalizzato e attento alle specificità della Valle di Scalve.

In un'altra valle bergamasca, la Valle Imagna, nel paese di Corna Imagna, 923 abitanti, l'esperienza di cooperazione è nata molto più di recente, all'interno di uno sforzo di differenziare l'accoglienza, condiviso dall'intera valle: negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative, a partire dal rilancio delle terme, dalla certificazione ecologica di Legambiente turismo delle strutture ricettive, dalla costituzione di Ecomusei e dalla proposta di eventi culturali per il rilancio della valle. Alle tante idee si aggiunge questa realtà locale positiva: la cooperativa sorta tra 10 produttori/allevatori locali, dove avviene la produzione e vendita di formaggi tipici ed entro cui è collocato un centro servizi per l'agricoltura e un piccolo museo. Tutto ciò grazie all'aiuto dell'amministrazione locale, della comunità montana e della Coldiretti. Un segnale per un nuovo modello di sviluppo in un'area che soffre la crisi ma che reagisce con iniziative ambientalmente sostenibili, tra cui il progetto di lanciare la "via del gusto" (dalla valle Imagna alla Valtellina) legata alla produzione di formaggi tradizionali.

Lombardia BANDIERA VERDE

a: DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO CANTON TICINO e MUNICIPIO DI AROGNO (CH)

Motivazione: *per aver saputo accogliere e risolvere con impegno e determinazione la annosa vicenda dell'ecomostro della Sighignola, recuperando il 'balcone d'Italia' compromesso dall'errore umano e dal cemento.*

Descrizione:

In Valle d'Intelvi (CO), al confine con la Svizzera, si trova la vetta Sighignola. Questo monte è noto per offrire un punto panoramico di particolare valore sui laghi Ceresio, Maggiore e sulla Catena Alpina fino all'Appennino Ligure. Si tratta di un sito definito dal piano paesaggistico della regione Lombardia "ambito di elevata naturalità e belvedere". Sul posto, all'inizio del secolo scorso, venne creata una terrazza e un punto di ristoro da parte del Touring Club Italiano, da allora ha rappresentato il biglietto da visita per il turismo della valle ed è diventato un angolo di mondo riconosciuto internazionalmente come il "Balcone d'Italia".

A partire dalla metà degli anni sessanta, si iniziò a progettare una funivia che avrebbe dovuto collegare la vetta con Campione d'Italia, purtroppo per un errore di calcolo i lavori si interruppero, la società fallì, e l'ingegnere che seguì i lavori si tolse la vita. Da quel momento la stazione di arrivo in cemento armato rimase abbandonata a deturpare il paesaggio. L'imponente struttura si trova su territorio svizzero, a pochi metri dal confine, poco visibile dai paesi elvetici del fondovalle, è invece una presenza esagerata, inutile e pericolosa che si interpone tra l'osservatore e il panorama se vista dal lato italiano.

Nel giugno 2008 il Circolo Legambiente Valle d'Intelvi "Laura Scotti" ha richiesto ai governanti del Canton Ticino di poter discutere la possibilità di rimediare a questo sfregio ambientale. Già dalla prima riunione gli uomini del Dipartimento del Territorio di Bellinzona si sono coscientemente attivati e con perizia ed esperienza hanno saputo interessare al problema tutti gli uffici competenti, dal Consigliere di Stato Moritz Leuenberger, capo del Dipartimento Ambiente Federale, sino alle singole amministrazioni comunali della zona. In questo modo si è potuto raggiungere la copertura finanziaria necessaria all'abbattimento dell'ecomostro, circa 1.700.000 franchi svizzeri. Compito arduo convincere terzi a finanziare un progetto di demolizione, ancor più se tale opera giova maggiormente ad un'altra nazione invece che alla propria (la vetta Sighignola è raggiungibile e fruibile solo dal versante italiano).

Il progetto di recupero dell'area è stato importante stimolo per il raggiungimento di un ampio consenso pubblico e privato sia in Svizzera che in Italia. Tra i diversi enti coinvolti il F.A.I., la Fondazione Promo Mendrisio, il Patriziato di Arogno, i municipi di Lanzo d'Intelvi, Campione d'Italia, Lugano, Bioggio, Savosa, Paradiso, Bissone, Maroggia, e l'amministrazione Provinciale di Como.

E' grazie all'ufficio di pianificazione del territorio del Comune di Arogno, diretto dall'Architetto Matteo Huber, se il luogo verrà valorizzato da una terrazza panoramica ed un'area di verde pubblico attrezzato che sarà unica al mondo in quanto transfrontaliera. Ciò consentirà di rilassarsi in un solarium naturale a 1300 m.s.m. in un luogo di grande fascino.

La presenza /assenza del confine verrà enfatizzata da elementi architettonici appositi, ad esempio un tavolo da picnic diviso in due proprio sulla linea di confine. Verrà inoltre posizionato un tabellone informativo per ricordare tutta la vicenda e altri tematici riguardanti storia e ambiente. Inizio dei lavori: 16 agosto 2011. Durata prevista, un anno

Lombardia BANDIERA VERDE

A: COMUNE DI CEVO (BS)

Motivazione:

Per l'impegno, assunto con metodico piglio imprenditoriale, a rendere l'intero comune totalmente autonomo per il proprio fabbisogno di elettricità derivandola interamente da fonti energetiche rinnovabili

Cevo (Séf, in dialetto camuno) è un comune bresciano di 957 abitanti che sorge intorno ai 1100 metri di quota in Valcamonica, all'imbocco della Valsaviore e nel Parco regionale dell'Adamello Lombardo. Fa parte dell'Unione dei Comuni della Valsaviore, assieme ai Comuni di Cedegolo, Berzo Demo, Savio dell'Adamello e Sellero. L'economia del paese si basa essenzialmente sulla apicoltura, soprattutto pastorizia e forestale, sul turismo (estivo, non essendoci impianti di risalita per praticare lo sci invernale da discesa), sulla sempre minore economia derivante dalla gestione delle centrali elettriche presenti in loco da oltre un secolo, ma sempre più automatizzate e quindi sempre meno dipendenti dalla presenza e azione umana diretta. Essenzialmente, si può dire che l'economia principale degli abitanti di Cevo sia oggi derivata dagli introiti dati dal pendolarismo e dalla emigrazione di molti suoi abitanti.

E' in questo quadro che assume grande valore lo sforzo che il piccolo paese alpino sta attuando per rendersi completamente autosufficiente sul piano energetico oltre a garantire alcune entrate proprie per una migliore autonomia finanziaria del Comune.

A partire dal 2010 infatti Cevo ha avviato un programma di produzione energetica da fonti rinnovabili che presto la renderà del tutto autonoma sotto il profilo della generazione elettrica. I primi impianti sono stati realizzati sulle coperture degli edifici scolastici (scuola materna e scuola media), per una potenza complessiva di 24 kWp e una producibilità annua di 26.400 kWh. Ad agosto verrà inaugurato un impianto a copertura di una ex-discarica, per una potenza di 496 kWp e una producibilità di 550000 kWh/anno, sono in fase d'appalto altri impianti annessi a edifici pubblici per complessivi 59 kWp che produrranno 61300 kWh/anno. L'installazione di turbine sugli acquedotti e su un torrente, in fase di autorizzazione, permetteranno di disporre di una ulteriore potenza di 1220 kW per una produzione di 4331 MWh/anno. Complessivamente, ad ultimazione di tutti gli interventi programmati, il comune sarà in grado di produrre quasi 5000 Mwh, interamente da fonti rinnovabili: si tratta di una quantità eccedente il fabbisogno dell'intera popolazione residente.

La strada di accesso al parco solare verrà intitolata, in occasione dell'inaugurazione del parco solare prevista per il 9 agosto 2011, "Via delle Energie Rinnovabili", a testimoniare l'importanza dell'investimento che il comune ha intrapreso sulla via di uscita dalle fonti fossili.

Veneto
BANDIERA VERDE

a: ATTILIO BENETTI

Motivazione: *per l'attività scientifica di studio, ricerca e catalogazione di reperti fossili, che gli ha permesso di individuare differenti nuovi generi e centinaia di specie e per la passione dimostrata nei confronti della sua terra.*

Descrizione:

Attilio Benetti vive in una contrada di Camposilvano di Velo Veronese ed è un affermato studioso di paleontologia riconosciuto da premi internazionali che dell'attività di ricerca, studio e conservazione di reperti, ha fatto la propria ragione di vita. La sua passione nasce quand'era bambino. Infatti, in alcune interviste rilasciate, si legge che all'età di cinque anni se ne andava nel bosco dove raccoglieva fossili di animali, classificandoli poi in base alle loro dimensioni.

Un interesse che è cresciuto negli anni. Certamente non è stato semplice, soprattutto se si considerano i tempi, ma il suo trasporto unito alla tenacia: «Al mondo devi sempre essere curioso, altrimenti non scoprirai mai niente», gli ha permesso da autodidatta di andare alla ricerca di nuovi reperti fossili da catalogare, di partecipare a congressi internazionali esponendo le proprie relazioni, di pubblicare articoli su riviste specializzate e di scrivere volumi d'interesse scientifico e culturale.

Ha individuato diversi nuovi generi e centinaia di specie fossili, tra le principali il brachiopode più grande fino a ora scoperto che è stato battezzato a suo nome e le ammoniti, fossili guida del Mesozoico.

Nel 1975 gli viene proposto di rendere accessibile al pubblico la sua collezione di reperti fossili, così, accanto alla sua abitazione, viene costruito il Museo geopaleontologico di Camposilvano. Inaugurato nel 1999, la nascita del Museo è legata sia alla storia geologica che caratterizza i Monti Lessini veronesi che all'attività di ricerca praticata negli anni da Attilio Benetti. Qui si possono osservare minerali, calcari, ammoniti, insetti, vegetali pietrificati e l'impronta del dinosauro.

Friuli-Venezia Giulia BANDIERA VERDE

a: COMUNITÀ DI S. ANTONIO/OLTREACQUA (TARVISIO)

Motivazione: *per essersi opposta ad una Variante Urbanistica che, rendendo edificabili alcuni terreni di proprietà comunale, avrebbe comportato la riduzione delle superfici agricole di una delle ultime zone di Tarvisio non ancora invase dal cemento.*

Descrizione:

Tarvisio è uno dei maggiori poli turistici del Friuli-Venezia Giulia. Negli anni, accanto a consistenti interventi pubblici per la realizzazione di impianti di risalita e piste da sci, questa località ha subito anche un processo di trasformazione con una notevole espansione edilizia e l'incremento degli alloggi destinati ai turisti. Nel 2001, con una popolazione poco superiore ai 5000 abitanti, oltre il 42% del patrimonio edilizio era costituito da seconde case. Oggi che a Tarvisio i residenti sono scesi di quasi 400 unità, questa percentuale è ancora maggiore, ma non ha certo impedito lo spopolamento in atto. In questo contesto i piccoli borghi di S. Antonio e Oltreacqua, posti in splendida posizione su di un pianoro ai margini della cittadina, costituiscono una positiva eccezione: hanno conservato un carattere spiccatamente rurale, con un'ampia e ininterrotta superficie che viene regolarmente falciata e pascolata e due piccoli abitati con fabbricati che hanno mantenuto il loro carattere originario. Questa permanenza del carattere rurale è stata possibile unicamente grazie al fatto che la comunità che vi abita è dedita prevalentemente alle attività agro-silvo-pastorali: delle 16 famiglie che risiedono a Oltreacqua ben 6 hanno un reddito agricolo, con una significativa presenza di giovani imprenditori.

Date le sue caratteristiche e la bellezza dei panorami, la piana di S. Antonio è stata anche in passato oggetto delle attenzioni di operatori e programmi immobiliari, ma a minacciarne l'integrità è oggi una proposta dell'Amministrazione Comunale che, desiderosa di risollevarne i suoi bilanci, ha deciso di vendere alcuni terreni di sua proprietà non senza averli prima trasformati da "verde convenzionato" e "parco territoriale" in aree edificabili. La Variante urbanistica, per quanto al momento ipotizzi un intervento edilizio contenuto, rischia di compromettere irrimediabilmente il destino e il volto di una località straordinaria, che ancora conserva caratteristiche divenute ormai rare nella nostra montagna. La piccola comunità di Oltreacqua, unita e compatta nella volontà di salvaguardare il territorio in cui vive e sentendosi pienamente responsabile dei destini dello stesso, si è subito mobilitata, ha raccolto firme, ha promosso incontri ed assemblee per far conoscere il problema ed ha espresso in maniera ferma e decisa al Comune di Tarvisio il netto rifiuto alla trasformazione di un'area così preziosa.

La passione e l'impegno con cui gli abitanti e gli agricoltori stanno conducendo la loro battaglia deve essere presa ad esempio, perché essa non è il frutto di una visione egoistica o di retroguardia, ma è condotta nell'interesse collettivo, con la consapevolezza dell'importanza della difesa del paesaggio, un "bene" senza il quale neanche il turismo può avere un futuro.

Friuli-Venezia Giulia BANDIERA VERDE

a: COMUNITA' DI CERCIVENTO (UD)

Motivazione: *per la battaglia in difesa del mantenimento della gestione diretta dell'acqua, che si è clamorosamente espressa nel risultato di alta partecipazione al voto nei recenti referendum di giugno*

Descrizione:

Molti si sono stupiti per il risultato raggiunto in occasione dei referendum dello scorso giugno che, per la prima volta dal 1995, ha superato il quorum. A rimanere più sorpresi pare siano stati proprio quegli organi di informazione che così male avevano svolto il loro compito, trascurando, più o meno deliberatamente, di parlare dell'argomento nei mesi e nelle settimane che avevano preceduto il voto. Ci si sarebbe dovuti aspettare una bassa affluenza nei territori più periferici, in cui la popolazione è distribuita in piccoli centri isolati e la mancanza di lavoro ha prodotto l'allontanamento delle forze più giovani e un innalzamento dell'età media dei residenti, in quelle realtà, insomma, dove sono diventate rare le occasioni di confronto e discussione, è cresciuto il disinteresse per la "politica" e spesso le uniche notizie che arrivano sono quelle filtrate dai telegiornali.

Invece, proprio da queste realtà è arrivata la spinta decisiva che ha permesso di raggiungere un risultato importante. Se ad essere determinante nella campagna referendaria è stata la capillare opera di sensibilizzazione svolta da comitati e gruppi di cittadini, questi hanno trovato terreno fertile proprio dove il livello di attenzione sui temi oggetto dei quesiti era più forte, dove, in particolare, esiste da sempre una "cultura" dell'acqua, un'abitudine a fare i conti con il suo utilizzo e la sua gestione.

Cercivento è uno di questi paesi e rappresenta un caso esemplare non solo perché ha avuto un'alta percentuale di partecipanti al voto, ma perché, ha registrato la più alta affluenza della Regione Friuli-Venezia Giulia ed una delle più alte d'Italia. Con il 76,32% ha addirittura superato la percentuale conseguita nelle ultime elezioni regionali e comunali. Se il risultato raggiunto in questo piccolo centro della Valle del But, situato a pochi chilometri dal confine con l'Austria, supera quello comunque significativo riscontrato nei Comuni vicini, è per un preciso motivo: la battaglia che da qualche anno vede la sua comunità schierata a fianco dell'Amministrazione Comunale nel rivendicare il mantenimento della gestione diretta del proprio acquedotto.

Quando, infatti, nel 2005, a seguito dell'entrata in vigore delle norme regionali di attuazione della Legge Galli, si costituirono gli Ambiti Territoriali Ottimali e la gestione degli acquedotti comunali fu assegnata ad una SpA, seppure a maggioranza pubblica, alcuni Comuni della montagna, tra i quali Cercivento, si rifiutarono di aderire a tale soluzione, preferendo mantenere un sistema che fino a quel momento si era dimostrato adeguato.

Questa posizione si basa sulla convinzione che anche le leggi pensate con le migliori intenzioni possono produrre risultati non desiderati se non tengono conto delle differenze territoriali: una cosa è, infatti, la gestione del servizio idrico integrato nelle città o nei centri di pianura, un'altra quella nei piccoli paesi di montagna, dove distanze, orografia, basso numero di utenze, fanno sì che da una realtà gestionale più ampia sia difficile ricavare sinergie e i vantaggi derivanti dai fattori di scala.

Quello che i Sindaci e i Consigli Comunali di Cercivento, Forni Avoltri e Ligosullo chiedono in sostanza è di poter essere liberi di scegliere il tipo di gestione più adatto (così come avviene, ad esempio, nella Provincia Autonoma di Bolzano), e di non essere costretti a subire un accentramento e uno slittamento a valle del controllo della risorsa acqua.

La vertenza, anche sul fronte legale è tutt'ora aperta, ma Cercivento ha già vinto una battaglia sul piano della democrazia.